

UN SEMINARISTA CORAGGIOSO

Un abito nuovo, segno di Cristo

Fin da piccolo Giuseppe Maria dice di voler entrare in seminario e sarà don Bergamaschi a seguire con discernimento e buona dottrina l'evoluzione umana e spirituale del bambino. A tredici anni Pino entra nel seminario vescovile di Piacenza per frequentare la prima classe del ginnasio. Ad accompagnarlo, il primo giorno di scuola, è proprio don Bergamaschi che, per quella occasione, conoscendo la povertà della famiglia, regala al piccolo Boselli un baule. Quella grande valigia che accompagnerà Giuseppe nei suoi vari spostamenti è stata conservata dai suoi fratelli fino ad oggi.

Il 10 novembre 1936, festa del Beato Paolo Burali, il vescovo Ersilio Menzani celebra il rito della vestizione e invita i giovani seminaristi a spogliarsi delle cose del mondo per rivestire l'abito nuovo, segno di Cristo, Uomo Nuovo. Fin dal primo momento Giuseppe porta l'abito talare quasi con venerazione. È un onore per lui vestire

l'abito abituale del prete; in questo modo sente di esprimere e di aderire con piena consapevolezza alla sua vocazione sacerdotale. Per quella occasione confida alla mamma: *“Questo abito non lo toglierò mai più e con questo abito morirò”*. Giovanna ricorderà quel giorno per tutta la vita e, alla morte del figlio, custodirà come una reliquia la tonaca di don Giuseppe macchiata di sangue.

La vita in seminario

Alla fine della quinta ginnasio il giovane Boselli sostiene l'esame di ammissione e viene accolto al Collegio Alberoni di San Lazzaro a Piacenza. La formazione in seminario è ispirata al trinomio “pietà, studio e disciplina”. Il costante impegno per l'apprendimento delle nuove materie, la preghiera e la pratica quotidiana di qualche mortificazione non spaventano per nulla Giuseppe che sembra tagliato per questa vita fatta di piccoli e grandi sacrifici. Qualche anno più tardi, in uno dei quaderni, dove era solito ap-

puntare pensieri, massime, proponimenti personali e progetti pastorali, scrive: *“In qualunque nostra azione, in tutto il nostro modo di agire, dobbiamo sempre avere di mira la formazione di un carattere buono e bello, senza curarci del giudizio altrui. Colui che ha paura di essere deriso dagli altri e cerca di piacere loro, dimostra di avere un carattere pusillanime. Quando vediamo un uomo virtuoso ci sentiamo naturalmente attratti ad amarlo. Se il Signore ci ha messo nel cuore questa tendenza ad amare la virtù, ciò è perché siamo capaci di praticarla e dobbiamo praticarla”*.

Nell'estate del '39 i seminaristi passano le vacanze estive nel Castello di Montalbo, in Val Tidone, alternando lo studio a lunghe passeggiate nei boschi, alle partite di calcio e alle recite di commedie e di operette classiche. Ma i tempi sono duri, le condizioni economiche ristrette e l'acqua inquinata, così inquinata che qualcuno si prende il tifo. Giuseppe Boselli è fra questi. Quaranta giorni di ospedale e poi a casa.

È il primario a dimmetterlo raccomandando a sua madre: *“Lo porti all'aria buona del suo paese. Si riprenderà presto e bene”*. La guerra è sempre

più vicina e il cibo incomincia a scarseggiare in tutte le città italiane. Nelle campagne, invece, uova e latte non mancano mai e anche a Filippazzi c'è tutto quello che serve per vivere. La gente è solidale, le famiglie unite, l'aria buona. Manca solo la chiesa. La più vicina è a otto chilometri da percorrere rigorosamente a piedi attraverso una mulattiera.

All'oratorio di Macerato, che dista quattro chilometri da Filippazzi, non c'è messa nei giorni feriali e così si deve andare a Perino o a Villanova. Giuseppe si sta riprendendo bene, ma sente molto forte la mancanza della messa quotidiana e della confessione settimanale. Chiede insistentemente alla mamma di potersi recare alla chiesa di Villanova. *“Sta' attento Pino, c'è il rischio di una ricaduta del tifo, puoi pregare anche qui in casa”* – risponde la mamma cercando di persuaderlo a non andare, ma Pino è deciso e parte.

Al suo rientro, stanco e sudato, viene colto da una febbre altissima e si sente soffocare. La mamma gli è accanto e per aiutarlo a respirare gli sorregge il capo, mentre gli altri fratelli pregano in ginocchio sopra il pavimento della cucina. Gio-

vanna guarda il figlio che sta morendo e, proprio alle spalle di Pino, scorge l'immagine della Madonna della Consolazione, venerata a Bedonia come la Madonna di San Marco. Si fa forza e dice: *“Senti Pino, facciamo un voto alla Madonna. Se guarirai comprenderemo per il nostro oratorio di Macerato una statua della Madonna di San Marco. Lo sai, è la mamma dei seminaristi”*. Pino annuisce e nel pomeriggio la febbre scende di qualche grado. Ci vorranno molti giorni prima di guarire completamente, ma il pericolo è scongiurato e dopo qualche mese Giuseppe può riprendere gli studi.



La statua della Madonna di San Marco che la famiglia Boselli acquistò per l'oratorio di Macerato come ringraziamento per la guarigione del figlio Giuseppe.

Il ritorno a Filippazzi

Intanto la guerra si fa sempre più aspra e i bombardamenti così intensi che nell'autunno del '44 il Collegio Alberoni è costretto a chiudere. Giuseppe che è al secondo anno di teologia deve tornare a Filippazzi.

Al suo rientro viene a sapere che un gruppo di partigiani, guidati da Francesco Casazza, si è rifugiato in una grotta naturale del monte, sul versante di Villanova a Teisa; una specie di caverna che si affaccia sulla valle del torrente Perino e raggiungibile soltanto attraverso



Una notte, Giuseppe mette in un sacco tredici pani che la mamma aveva sfornati il giorno stesso. Se li carica sulle spalle e percorre a piedi e al buio, cinque chilometri. Quando è vicino alla grotta, la sentinella che lo vede arrivare, riconosce l'abito talare e lo lascia passare con il suo carico prezioso. I partigiani ringraziano e Giuseppe torna a casa.

un sentiero impraticabile.

“Di certo nella grotta i partigiani avranno una gran fame - pensa Giuseppe - mentre da noi il pane non manca”. Così, una notte, mette in un sacco tredici pani che la mamma aveva sfornati il giorno stesso. Se li carica sulle spalle e percorre a piedi e al buio, cinque chilometri. Non dice niente ai suoi, temendo di metterli in ansia. *Quando è vicino alla grotta, la sentinella che lo vede arrivare, riconosce l'abito talare e lo lascia passare con il suo carico prezioso. I partigiani ringraziano e Giuseppe torna a casa. Nessuno si è accorto di nulla.* Al mattino, all'ora della colazione si cerca il pane, ma il pane non c'è. È dunque arrivato il momento per Giuseppe di raccontare tutto. *“Hai fatto bene! - dice la mamma - lo hai portato a chi ne aveva bisogno”*.

Poco tempo dopo, i Boselli accolgono alcuni partigiani in casa, sfamandoli per quasi un mese. Ma il cibo non lo condividono solo con loro. Il giorno di Natale, una compagnia di tedeschi affamati circonda la loro casa e sono costretti a consegnare tutto il cibo che avevano preparato per quel giorno di festa; quello del '44 sarà ricorda-

to dalla famiglia come il Natale del digiuno.

Una mattina, la piccola frazione di Filippazzi si sveglia all'alba sotto tonanti colpi di mitraglia. I tedeschi hanno occupato i punti strategici della valle e piazzato le armi pesanti per evitare la fuga dei ribelli. Un giovane del paese di nome Giosuè, nascosto dentro un cascinale dove aveva passato la notte, avvertendo la presenza dei tedeschi, tenta la fuga verso la montagna, ma viene raggiunto dai proiettili e cade sanguinante sulla strada. Giuseppe è il primo a raggiungere il povero ragazzo e gli presta i primi soccorsi sotto i colpi della mitragliatrice che non accenna ad arrestarsi.

Intanto arrivano altri paesani che spostano Giosuè in un luogo appartato, ma il ragazzo muore. Non c'è altro da fare che riportarlo a casa dove sarà Giuseppe a guidare la preghiera del rosario.

Una spiritualità mariana

Ogni mattina Pino si alza alle cinque e trenta, accende una candela e prega. Poi si mette a studiare. A volte passeggia per i

boschi con in mano la sua corona del rosario. Ha sempre attribuito alla Madonna la sua guarigione dal tifo e per lei prova una tenera e straordinaria venerazione filiale. Al Collegio Alberoni, spesso si reca nella chiesa di San Lazzaro, nell'ultima cappella a sinistra della navata, dedicata alla Medaglia miracolosa, coniata nel 1830 dopo l'esperienza spirituale di Santa Caterina Labourè, e legata alla spiritualità dei Preti della missione, la comunità religiosa che guida l'Alberoni.

L'intensa spiritualità mariana di Giuseppe cresce ancora negli anni della teologia, quando prende contatti con i centri mariani più noti e in particolare con quello di Casale Monferrato in provincia di Alessandria. Si sente particolarmente attratto dalla spiritualità mariana di San Luigi Grignon di Montfort (1673-1716) i cui scritti sono recentemente tornati in auge, dopo i numerosi riferimenti ad essi contenuti nel magistero di Giovanni Paolo II che lo definì: *"teologo di classe"*.

Giuseppe legge e approfondisce il *"Trattato della vera devozione a Maria"* dove è esposto il concetto della *"schiavitù d'amore"* come la più perfetta delle consacrazioni a Dio. *"Tale*

devozione consiste nel darsi interamente, come uno schiavo, a Maria e, per mezzo di lei a Gesù" (Montfort, *"Il segreto di Maria"*, II Parte, n. 33). Secondo il Montfort esiste una grande differenza tra un semplice servo ed uno schiavo. Il servo esige un salario per i suoi servizi, lavora a tempo determinato e nessuno ha su di lui diritto di vita e di morte. Lo schiavo, invece, non pretende ricompense dal suo Signore, ma per amore, gli offre la vita per sempre.

"Maria è molto più di un bel quadro da ammirare – scrive Giuseppe – ma legge architettonica secondo cui fu costruita la Redenzione. Ci pensi o no, io dipendo da lei. Non è spettatrice del mio faticoso pellegrinare: opera in me. Io vivo, lavoro, progredisco per mezzo di Maria. Lei è l'eco perfetto della volontà di Dio".

La formazione spirituale dei seminaristi e del giovane Boselli è curata dai Vincenziani, i Preti della missione, fondati da San Vincenzo de' Paoli (1581 – 1660). Giuseppe è affascinato da questo santo e confida più volte alla mamma il desiderio di andare in missione per dedicarsi agli ultimi, ai più poveri. Questa idea preoccupa molto Giovanna che teme di perdere il



*Il giovane Giuseppe (il primo in piedi a sinistra) con l'abito da seminari-
sta del Collegio Alberoni insieme ai ragazzi del catechismo.*

figlio, così delicato di salute, in terra straniera. Gli consiglia, allora, di farne parola a mons. Agostino Pallaroni, rettore del seminario vescovile di Piacenza, conosciuto come un uomo dotato di straordinario equilibrio e del quale lei aveva una grande stima.

Così, una mattina, Giovanna si reca al Collegio di San Lazzaro e chiede al superiore di potersi assentare con Giuseppe per qualche ora. Lo porta al seminario vescovile dove li attende il rettore. Giuseppe espone il suo progetto a questo sacerdote

dal temperamento forte e cordiale: *“Fai molto bene a chiedere di andare in terra di missione - gli risponde benevolmente - però ricordati che anche Piacenza è una terra di missione. Anche qui ci vogliono preti santi che abbiano il coraggio di dare la propria vita per le anime”*.

Il desiderio di farsi missionario è forte nel cuore di Pino, ma accoglie umilmente il consiglio del sacerdote, aspettando ulteriori conferme anche dal suo direttore spirituale.